

L'Elba di 60 anni fa in una lettera e negli acquarelli del pittore tedesco

ROLF VON HOERSCHELMANN

di Marcella Olschki



Schizzo di Procchio in una lettera a Aldo Olschki

Ero troppo piccola, nel 1927, per capire chi fosse veramente quell'omino minuscolo, col pizzetto biondo e gli occhi color cielo. Lo vedevo soltanto come un buffo nanetto, ridanciano e cordiale, che sarebbe stato al suo posto seduto su un'"Amanita Muscaria", quel fungo velenoso ma giocondissimo, rosso a pallini bianchi, di cui erano pieni i libri di favole che erano allora le mie letture predilette. Quello strano omino ce lo portò all'Elba mio padre e ci raccomandò di essere gentili con lui perchè era molto malato e aveva bisogno di riposo. A noi invece sembrava che stesse benissimo, con quelle sue buffe grasse gotine rosse e quel suo continuo apparire e scomparire, ma non sapevamo ancora che ci si può anche ammalare di malinconia. Erano per me momenti felici quando si sedeva accanto a me, posava la cassetta dei colori e mi mostrava i suoi deliziosi acquarelli. Così mi incantavo a vedere sulla carta il golfo della Biodola con la sua unica casa centrale e la lunga strisciata dei pini che scendevano verso il mare, la piccola Marina di Campo con la torre e il porticciolo, "lo Scaliero" avvolto in una nuvola di colori madreperla, le barche che venivano a caricare la rena sulla nostra spiaggia di Procchio, le

vigne che coprivano tutte le colline, e tante capre, e una quantità di asinelli dolcissimi, grandi e piccini. È così vivo, il ricordo di allora, che oggi diventa dolore e rabbia per questa nuova realtà che sarà giusta e necessaria quanto si vuole, ma è distruttiva e volgare, se la si paragona a quella pace, a quei silenzi in cui si poteva parlare sottovoce al mare, al vento, alla sabbia pulita, alla solitudine, al cielo tempestoso o terso che era solcato soltanto dai gabbiani.

Tempo fa, mettendo un po' d'ordine nella mia collezione di cose elbane, che sono documenti di un amore, mi capitavano fra le mani alcuni fogli staccati da una rivista tedesca del 1928 che pubblicava una "Lettera agli amici", scritta da Rolf von Hoerschelmann e da lui illustrata con quei disegni e quegli acquarelli che tanto mi avevano incantato da bambina. Volli saperne un po' di più, di quel pittore piccolo e sorridente che interpretava natura, persone e animali con la stessa tenerezza con cui io li guardavo, e seppi così che quell'omino di statura tanto piccola (un incidente da bambino gli aveva bloccato la crescita) era invece un uomo di altissima statura morale e intellettuale. Non mi meravigliai, leggendo un articolo su di lui in una rivista di bibliofilia, che già all'epoca della sua visita all'Elba lui fosse non solo già notissimo come illustratore di libri, ma attivo nella cerchia del "Simplicissimus", rivista che è rimasta celebre per la libertà delle idee, il graffiante humour e un anticonformismo che non poco fece perchè la società tedesca uscisse dai ristretti limiti della mentalità borghese di quei tempi. Ma, ahimè, ben altro destino si preparava in quegli anni per la Germania. Mentre Hoerschelmann illustrava i libri degli ultimi scrittori romantici (Eichendorff, Morike, Storm ed altri) profondendosi i doni della sua fantasia e popolandoli di esseri magici, animali, folletti, elfi e personaggi assurdi velati di sottili melanconie, su di lui e sugli altri uomini liberi si abbattè pesantemente il maglio del Nazismo. Nel 1931 fu sciolta la "Società degli amici del libro" di cui era attivissimo membro, il circolo dei liberi artisti si disperse, molti dei suoi amici lasciarono la Germania, e lui, sempre più intristendo, si chiuse nella sua casa un po' folle in cui aveva collezionato migliaia di testimonio-
→



Solitaria casa agricola sulle rocce granitiche del versante occidentale

nianze d'arte e di artigianato, antiche litografie, stampe popolari, libri rari insieme ad opere di grandi artisti come Munch e Toulouse Lautrec e centinaia fra lettere e biglietti dei maggiori letterati di quei tempi fra cui Thomas Mann e Rainer Maria Rilke. Sulla casa che custodiva questa grande collezione, messa insieme pezzo per pezzo in un'intera vita, cadde una bomba nel 1943. Delle decine di migliaia di opere che essa conteneva, solo duemila furono salvate e si trovano oggi al Museo Statale di Monaco di Baviera. Per il povero Hoerschelmann questa catena di disgrazie fu insopportabile e ne soffrì terribilmente, nell'anima e nel corpo. Triste, solo e ammalato, si ritirò a Felda-

ing sul lago di Starnberg. Fino all'ultimo disegnò e scrisse, ma non ebbe neanche la soddisfazione di veder pubblicato il suo libro di memorie che uscì nel 1947 poco dopo la sua morte.

Per onorare la sua figura di artista e di uomo, e forse anche per placare un poco la mia struggente nostalgia di quella sua e mia Elba perduta, ho voluto tradurre la "Lettera agli amici" che lui scrisse nel 1927 dopo aver passato insieme a noi uno dei pochi periodi felici della sua vita.

Marcella Olschki



L'ELBA DI 60 ANNI FA

Miei cari amici,
già da diverse settimane mi trovo all'Elba, e, come il mio grande predecessore, guardo oltre il mare, ma con molto meno angoscia. Sono molto felice che il destino mi abbia spedito qui. Gli ultimi giorni a Firenze furono davvero insopportabilmente caldi e fu perciò una vera liberazione quando l'amico Aldo mi invitò ad accompagnarmi con lui per avere qui la prova della mia guarigione. Il viaggio fu più lungo di quello che avevamo pensato, dato che — con nostra grande sorpresa — alle autorità portuali di Livorno era sfuggito che proprio quel giorno la partenza del primo piroscafo di linea per l'Elba era stata soppressa. Non ci restò altro da fare, dopo aver inutilmente protestato e preso visione della variopinta vita del porto, che il partire in automobile, per vie traverse e per diverse ore, alla volta di Piombino dove verso sera sarebbe partito un altro piroscafo. Finalmente ce la facemmo, e tutti contenti salimmo sul vaporetto che ci portò, attraversando il mare, verso l'isola, la cui pittoresca silhouette si profilava all'orizzonte. Circondati da delfini giocherelloni entrammo nel colorito porto di Portoferraio. Che straordinaria impressione di terre del Sud!

Portoferraio, che fu sede di Napoleone, è l'unica città dell'Elba dove regna una civilizzazione di tipo europeo e dove un albergo di buon livello accoglie chi viene da fuori. Ci occupammo poco della civilizzazione e di Napoleone e partimmo subito direttamente, con l'automobile, per attraversare i monti ed arrivare al nostro tranquillo golfo. La strada che fiancheggia le fonderie di ferro che strepitano e spruzzano fuoco, ci conduce presto a considerevole altezza in un paesaggio che ci appare stranamente quasi africano per l'aridità della terra rossastra dirupata e spaccata. Una palma gigantesca, all'altezza del passo, corona il quadro esotico. Per vie serpeggianti e ridenti scendiamo poi giù fra fertili campi verso il golfo di Procchio. Vigneti, alberi di fichi, pini, case di contadini dipinte di rosa, e sempre e di nuovo la costa.

In una di quelle casette rosa trovai un eccellente alloggio in mezzo a un giardinetto fitto di fiori, alberi di fichi e mandorli, oleandri e nespole. Abito ora da Tullio, un giovane vignaiolo, e dalla sua anziana madre che mi tratta con grande affettuosità. Qui non esiste nessun genere di turismo né c'è qualcuno che venga qui a passare le vacanze: è solo per gentilezza che mi fanno abitare nella loro bella stanza, per pochissimi



Pozzo tra i vigneti

ELBANI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI
.... E SOSTENETE LO SCOGLIO

L'ELBA DI 60 ANNI



Veduta del Poggio

soldi. Anche dagli altri, comunque, come persona di fuori, si è trattati con cortesia ed amichevolezza, ma chi non sa arrangiarsi da solo, qui non si può trattenere a lungo: da comprare, si trova solo vino, pane e qualche coloniale. L'unica cosa che mi viene offerta, in casa al mattino, quando i miei ospiti sono già da tempo a lavorare nei campi, e che mi prendo da me nella cenere calda del camino, è la cuccuma del caffè nero.

Il clima è meraviglioso: non ostante la calura dell'alta estate da una costa all'altra dell'isola spira sempre un venticello gentile, ma la più grande emozione, per me, è l'abbagliante radiosità della luce che tuffa tutto ciò che è visibile in colori da capogiro. Potenti agavi e cactee affiancano le strade che invitano a camminare. Queste strade ben tenute sono il lascito dell'imperatore prigioniero agli elbani. Nel suo soggiorno di soli dieci mesi ne ha coperto l'isola. Posso passeggiare comodamente tanto lungo il mare, per una strada su straordinarie scogliere verso Marciana Marina, quanto posso attraversare l'isola verso Campo, dove dopo una sola ora di cammino, ritrovo ancora le onde gentili. Pittoresche torri del tempo dei Saraceni ornano questi porti. Dato che a Campo esiste una locanda in cui si prepara anche da mangiare, ci sono stato spesso, tanto che la mia inconsueta figura non soltanto sollevò curiosità, ma anche sospetto. Quando una volta, a tarda notte, avevo già dietro di me metà della strada verso casa, fui ripetutamente chiamato nel buio, e con mia sorpresa, quando risposi, vidi che

ero nel mirino di una pistola puntata verso la mia fronte. Un uomo in uniforme mi chiese di mostrargli i miei documenti. Non avevo che album e schizzi e materiale da disegno; non servirono a niente i miei balbettii: dovetti tornare indietro e andare al Commissariato per dare spiegazioni sulla mia enigmatica esistenza. Le mie affermazioni che ero solo un pittore e non una spia, furono credute, anche se non subito, dato che potevo portare prove ma in nessun modo riuscivo a farmi capire. E la loro domanda sul perché disegnassi soltanto immagini di paesaggi elbani, fino ad oggi è rimasta senza risposta. Finalmente mi lasciarono andare sulla parola e poiché l'indomani portai il passaporto, tessere e qualunque altra cosa che somigliasse a "documenti", ritrovammo l'accordo.

Uno dei più bei traguardi dei miei spostamenti alla scoperta, fu un piccolo nido sulle rocce chiamato "Scalieri" a cui si può accedere soltanto per un sentierino che attraversa i monti oppure per mare con una barca. Qui abitano da molti secoli sette famiglie in case fantasticamente saldate assieme, e producono un vino che supera qualunque altro vino io abbia fino ad oggi conosciuto. Qui amichevolmente il viandante accaldato viene accolto e ristorato dai gentili padroni di casa. Una volta che venni invitato ad un normale pranzo (maccheroni e stoccafisso), mi fu meschiato un goccio, per festeggiare l'occasione, che aveva la stessa potenza di sapore di un preziosissimo vino del Sud. I contadini, che apparivano del tutto sobri, volevano prendersi lo spasso di ubriacarmi con quel vino pesante, e si meravigliarono moltissimo che dopo tanto loro versarmi, ed io vuotare, non solo restassi padrone del mio equilibrio ma riuscissi anche ad esser tanto coraggioso durante il ritorno in barca a remi col mare grosso. Da quella volta godetti di un'alta considerazione a Scalieri. La gente, qui, è di una razza particolarmente simpatica: pulita, amichevole e intelligente. È veramente un piacere averci a che fare.

In un'altra gita mi portai a Poggio, un paese situato in alto sui monti. Attraverso fitti boschi di castagni la



Central Copy Elba snc.

Via Carpani, 124 PORTOFERRAIO
Tel: (0565)916830

Esclusivisti per l'Isola d'ELBA

Fotocopiatrici — Calcolatori — Minicomputers — Macchine per scrivere

Arredamenti per ufficio

Misuratori fiscali omologati

Assistenza tecnica (con personale specializzato elbano)

L'ELBA DI 60 ANNI FA



La tonnara del Bagno

cui ombra si rende altamente gradita dopo la lunga camminata al sole, salii fino alla deliziosa cittadina nella quale purtroppo, e di nuovo, non si trova niente da mangiare. Grazie ai buoni uffici del signor parroco che condusse il raro ospite nella trattoria, riuscii a



Casa Agricola ai Marmi (sullo sfondo il Golfo di Campo)

guadagnarmi, da una persona del posto, un formaggio ancora caldo, appena fatto. Dopo poco la stanza si riempì di clienti che però non consumarono che acqua fresca: volevano soltanto contemplare il pittore tedesco. Da Poggio, oltre Marciana Alta, si può andare alla Madonna del Monte, arroccata su montagne di roccia. Devo considerare la via che conduce fin là come la più bella che abbia finora percorso nella mia vita. Scogliere frastagliate, coperte di ginestre coi fiori di un giallo incandescente, si intersecano nel largo cerchio del mare profondamente azzurro: così immagino *"la dorata sovrabbondanza del mondo"*.

La Madonna del Monte è un luogo di pellegrinag-

gio con belle costruzioni barocche fra castagni antichissimi. Davanti al portale della chiesa c'è una corte con una fontana dalle cui maschere grottesche, nel muro coperto di muschio, sgorga un'acqua di beatificante freschezza. Proprio qui si portò Napoleone, con tende e contessa polacca, nella stagione più calda. Per finire, devo ancora accennare ad una gita in automobile che feci coi colleghi pittori tedeschi Neven Dumont e Arnthal che abitano all'Ottone, l'unico posto che per quanto molto caldo, si presti alla villeggiatura, dato che lì sul mare si trova una pensione assai decente con campo da tennis e splendida vegetazione tropicale. Dunque: viaggiammo in tutte le direzioni possibili attraverso i monti fin tanto che si trovassero buone strade e visitammo Porto Longone, famosa e antica, con la sua terribile fortezza adibita a prigione, Rio Alto, città montana in straordinaria posizione, e Rio Marina, un luogo di un fascino sinistro. Qui viene estratto il ferro dalle montagne e tanto il paesaggio che la gente sono di un rosso ruggine che fa venir la pelle d'oca e ricorda un poco l'inferno di Dante. Meraviglioso è il tornarsene a casa nell'azzurro della sera. Su tutte le strade di campagna trotterellano gli asini e vanno a prender l'acqua alle fontane. Qui si vede cavalcare così tanto, che il paesaggio, per questo, ha mantenuto interamente la sua impronta eroico-romantica. Della bellezza degli asinelli può parlarne solo un poeta.

È bello quando nell'oscurità della notte si arriva in tempo a vedere Rodolfo, fratello del mio Tullio, che tira la sua rete con l'aiuto dei vicini ed esamina la pescata alla luce delle fiaccole. La maggior parte delle prede è costituita da seppie, altamente quotate.

Così si vive qui, e potete immaginarvi quanto io mi senta bene, e soprattutto quando posso nuotare, nell'ora della canicola meridiana, nel caro, vecchio, azzurro Mediterraneo.

□